

Basilica di San Celso**Installazione** Le sculture «Portraits» di Francesco Diluca

L'uomo si fa natura in mezzo alle navate

Un universo di farfalle, delicati fiori, ramificazioni di coralli, minuscole foglie. E al centro, in veste di coprotagonista, l'uomo: una figura umana modificata, avvolta e compenetrata dalla natura, a simboleggiare (e forse ammonire, avvertire) il legame che ci unisce. Fra le navate della Basilica di San Celso, trasformata dopo i restauri in spazio d'arte, va in scena la personale di Francesco Diluca «Portraits», curata da Angela Madesani (*corso Italia 37, mart-dom, ore 15-19, ingr. libero; fino al 20 febbraio*). Dell'artista milanese, classe 1979, sono in mostra una trentina di sculture, esili creature in ferro saldato, ossidazione di rame, ruggine e oro zecchino, disposte come un'unica grande installazione che trasforma la chiesa in una Wunderkammer botanica. Il corpo umano, diventato negli ultimi anni tema centrale della produzione di Diluca, diventa struttura d'appoggio, vuota e leggerissima, su cui far crescere le meraviglie della natura. Ad accogliere (e subito stupire) i visitatori, l'imponente «Respiro», una gigantesca scultura antropomorfa completamente ricoperta di farfalle dorate e poi, come in un invito a seguire il loro volo, la serie «Papillon» dedicata agli insetti. E ancora, gli uomini-albero di «Radicarsi», metafora della capacità della natura di rigenerarsi, e come unica nota di colore fra i suggestivi filati metallici, il rosso acceso dei coralli di «Kura Halos».

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA